



DOMENICA
31 GENNAIO 2021
 anno XXV n° 5

il sicomoro

Zaccheo allora corse avanti e, per poter vedere Gesù, salì su un sicomoro ... (Lc 19,4)

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Anno B — IV settimana del salterio

Foglio settimanale di formazione, comunicazione, informazione e dialogo dell'Unità Pastorale San Paolo VI formata dalle Comunità Cristiane di San Paolo, Santa Croce, Gavassa, Massenzatico, Pratofontana

<http://ilsicomoro.jimdo.com>

Parroco don **Luciano Pironcini**: 348-7922201 donluciano@email.it; Pratofontana don **Daniele Simonazzi** 347-6893189 dondanielesimonazzi@gmail.com
 collaboratore don **Francesco Alberi**: 335-6749182 alb71ra@libero.it; Il Sicomoro: gbertani59@gmail.com 349-2611485; redazione.sicomoro@gmail.com



PREPARIAMOCI alla Liturgia della Parola del 7 FEBBRAIO 2021 V DOMENICA del Tempo Ordinario — Anno B

COLLETTA

O Dio, che nel tuo amore di Padre ti accosti alla sofferenza di tutti gli uomini e li unisci alla Pasqua del tuo Figlio, rendici puri e forti nelle prove, perché sull'esempio di Cristo impariamo a condividere con i fratelli il mistero del dolore, illuminati dalla speranza che ci salva. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura (Gb 7,1-4.6-7)

Notti di affanno mi sono state assegnate.

Dal libro di Giobbe

Mosè parlò al popolo dicendo:

Giobbe parlò e disse:

«L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario?

Come lo schiavo sospira l'ombra

e come il mercenario aspetta il suo salario, così a me sono toccati mesi d'illusione

e notti di affanno mi sono state assegnate.

Se mi corico dico: "Quando mi alzerò?"

La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba.

I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza.

Ricordati che un soffio è la mia vita:

il mio occhio non rivedrà più il bene».

Parola di Dio

Salmo responsoriale (Sal 146)

Rit.: **Risanaci, Signore, Dio della vita.**

È bello cantare inni al nostro Dio,

è dolce innalzare la lode.

Il Signore ricostruisce Gerusalemme, raduna i dispersi d'Israele.

Risana i cuori affranti e fascia le loro ferite.

Egli conta il numero delle stelle

e chiama ciascuna per nome.

Grande è il Signore nostro,

grande nella sua potenza;

la sua sapienza non si può calcolare.

Il Signore sostiene i poveri,

ma abbassa fino a terra i malvagi.

Seconda lettura (1Cor 9,16-19.22-23)

Guai a me se non annuncio il Vangelo.

Dalla prima Lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!

Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato.

Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.

Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io. **Parola di Dio**

Alleluia, alleluia. (Mt 8,17)

Cristo ha preso le nostre infermità

e si è caricato delle nostre malattie. **Alleluia.**

Vangelo (Mc 1,29-39)

Guarì molti che erano affetti da varie malattie.

† Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei.

Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Parola del Signore



COLLETTA O Padre, che nel Cristo tuo Figlio ci hai dato l'unico maestro di sapienza e il liberatore dalle potenze del male, rendici forti nella professione della fede, perché in parole e opere proclamiamo la verità e testimoniando la beatitudine di coloro che a te si affidano. Per il nostro Signore ...

Prima lettura (Dt 18,15-20)

Susciterò un profeta e gli porrò in bocca le mie parole.

Dal libro del Deuteronomio

Mosè parlò al popolo dicendo:

«Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto.

Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: «Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia».

Il Signore mi rispose: «Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire».

Parola di Dio

Salmo responsoriale (Sal 94)

Rit.: **Ascoltate oggi la voce del Signore.**

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere».

Seconda lettura (1Cor 7,32-35)

La vergine si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa.

Dalla prima Lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso!

Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito.

Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio,

ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.

Parola

di Dio

Canto al Vangelo (Mc 1,15)

Alleluia, alleluia. Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta.

Alleluia.

Vangelo (Mc 1,21-28)

Insegnava loro come uno che ha autorità.

† Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafàrnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda:

«Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Parola del Signore

Il papa striglia la Chiesa italiana È la comunità che fa catechismo La Chiesa è il santo popolo di Dio Urge un Sinodo nazionale: **COMUNITA' PER COMUNITA'**

“Dopo cinque anni, la Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze, e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi: anche questo processo sarà una catechesi. Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo. Adesso, riprenderlo: è il momento. E incominciare a camminare”.
Questo annuncio di un “processo” di Sinodo nazionale italiano è stato dato oggi da papa Francesco ricevendo in udienza i partecipanti all'Incontro promosso dall'Ufficio Catechistico nazionale della Conferenza Episcopale Italiana.

Il Pontefice ha ribadito anche che il Concilio Vaticano II “è magistero della Chiesa”. E quindi, ha detto, “o tu stai con la Chiesa e pertanto segui il Concilio, e se tu non segui il Concilio o tu l'interpreti a modo tuo, come vuoi tu, tu non stai con la Chiesa. Dobbiamo in questo punto essere esigenti, severi”.

Papa Francesco ha quindi voluto condividere tre punti che possono aiutare l'Ufficio nel lavoro dei prossimi anni: **catechesi e kerygma; catechesi e futuro; catechesi e comunità**. Il Pontefice ha innanzitutto ribadito che la catechesi è “l'eco della Parola di Dio”, è “l'onda lunga della Parola di Dio per trasmettere nella vita la gioia del Vangelo”. Così grazie alla narrazione della catechesi, “la Sacra Scrittura diventa l'ambiente in cui sentirsi parte della medesima storia di salvezza, incontrando i primi testimoni della fede”.

“non c'è vera catechesi senza la testimonianza di uomini e donne in carne e ossa”.

E in questa ottica i primi protagonisti della catechesi sono i catechisti, “messaggeri del Vangelo, spesso laici, che si mettono in gioco con generosità per condividere la bellezza di aver incontrato Gesù”. Ma una buona catechesi deve esprimere “l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, e un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. I catechisti, ha poi insistito il Papa, devono imparare a trasmettere la fede “in dialetto”, cioè in “quella lingua che viene dal cuore, che è nata, che è proprio la più familiare, la più vicina a tutti”. Infatti “se non c'è il dialetto, la fede non è trasmessa totalmente e bene”.

È affrontando il secondo punto del suo discorso, **catechesi e futuro**, che papa Francesco ha ribadito il carattere vincolante del Concilio Vaticano II. “Il Concilio – ha insistito – non va negoziato, per avere più di questi... No, il Concilio è così”. “Per favore - ha aggiunto - **nessuna concessione a coloro che cercano di presentare una catechesi che non sia concorde al magistero della Chiesa**”. Il Pontefice ha anche esortato a non “aver paura di parlare il linguaggio delle donne e degli uomini di oggi” e di non “aver paura di elaborare strumenti nuovi: negli anni settanta il Catechismo della Chiesa Italiana fu originale e apprezzato; anche i tempi attuali richiedono intelligenza e coraggio per elaborare strumenti aggiornati, che trasmettano all'uomo d'oggi la ricchezza e la gioia del kerygma, e la ricchezza e la gioia dell'appartenenza alla Chiesa”. Infine il terzo punto: **catechesi e comunità**. Infatti la catechesi e l'annuncio hanno “al centro” la “dimensione comunitaria”. Non è questo “il momento per strategie elitarie”. Infatti “non si può andare avanti fuori del santo popolo fedele di Dio, il quale è infallibile in

credendo”. Invece, ha sottolineato il Papa, “cercare appartenenze elitarie ti allontana dal popolo di Dio, forse con formule sofisticate, ma tu perdi quell'appartenenza alla Chiesa che è il santo popolo fedele di Dio”. Per Francesco “questo è il tempo per essere artigiani di comunità aperte che sanno valorizzare i talenti di ciascuno”. È il tempo “di comunità missionarie, libere e disinteressate, che non cerchino rilevanza e tornaconti, ma percorrano i sentieri della gente del nostro tempo, chinandosi su chi è al margine”. È il tempo “di comunità che guardino negli occhi i giovani delusi, che accolgano i forestieri e diano speranza agli sfiduciati”. È il tempo “di comunità che dialoghino senza paura con chi ha idee diverse”. È il tempo “di comunità che, come il Buon Samaritano, sappiano farsi prossime a chi è ferito dalla vita, per fasciarne le piaghe con compassione”.

E qui papa Francesco ha ricordato il suo desiderio di vedere una Chiesa “sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti”, una Chiesa “lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza”. Con l'invito a “incominciare un processo di Sinodo nazionale”.

“Cari catechisti, vi chiedo di non perdere entusiasmo. Come gli artigiani, anche voi siete chiamati a plasmare l'annuncio con creatività. Non cedete allo scoraggiamento e allo sconforto. Puntate sempre in alto, sostenuti dalla misericordia del Padre. Il Papa v'incoraggia e vi sostiene”

Dal 14 febbraio inizia la preparazione al matrimonio cristiano fino al 27 marzo con incontri settimanali

43^a GIORNATA PER LA VITA 7 FEBBRAIO 2021 “LIBERTÀ E VITA UNITE DALLA RESPONSABILITÀ”

“Il binomio ‘libertà e vita’ è inscindibile. Costituisce un'alleanza feconda e lieta, che Dio ha impresso nell'animo umano per consentirgli di essere davvero felice”. Lo affermano i vescovi italiani nel Messaggio del Consiglio permanente della Cei per la 43^a Giornata nazionale per la vita che si celebrerà il . “Senza il dono della libertà – osservano – l'umanità non sarebbe se stessa, né potrebbe dirsi autenticamente legata a Colui che l'ha creata; senza il dono della vita non avremmo la possibilità di lasciare una traccia di bellezza in questo mondo, di cambiare l'esistente, di migliorare la situazione in cui si nasce e cresce”. Secondo i vescovi, “l'asse che unisce la libertà e la vita è la responsabilità”. “Essa – spiegano – è la misura, anzi il laboratorio che fonde insieme le virtù della giustizia e della prudenza, della fermezza e della temperanza. La responsabilità è disponibilità all'altro e alla speranza, è apertura all'Altro e alla felicità”. “Responsabilità – aggiungono i vescovi – significa andare oltre la propria libertà per accogliere nel proprio orizzonte la vita di altre persone. Senza responsabilità, libertà e vita sono destinate a entrare in conflitto tra loro; rimangono, comunque, incapaci di esprimersi pienamente”. Per questo, “dire ‘sì’ alla vita è il compimento di una libertà che può cambiare la storia”. “Ogni uomo – evidenziano i vescovi – merita di nascere e di esistere. Ogni essere umano possiede, fin dal concepimento, un potenziale di bene e di bello che aspetta di essere espresso e trasformato in atto concreto; un potenziale unico e irripetibile, non cedibile”. “Solo considerando la ‘persona’ come ‘fine ultimo’ sarà possibile rigenerare l'orizzonte sociale ed economico, politico e culturale, antropologico, educativo e mediale”. Infine, “l'esercizio pieno della libertà richiede la Verità: se desideriamo servire la vita con vera libertà occorre che i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà

s'impegnino a conoscere e far conoscere la Verità che sola ci rende liberi veramente".

La cultura della vita è patrimonio che i cristiani desiderano condividere con tutti. Ogni vita umana, unica e irripetibile, costituisce un valore inestimabile Questo va annunciato sempre nuovamente, con il coraggio della parola e delle azioni.

La FRATELLI TUTTI vista da non cristiani

Papa Francesco ha firmato la Lettera enciclica "Fratelli tutti" (di seguito "FT") sulla fraternità e l'amicizia sociale ad Assisi, il 3 ottobre 2020. Alcuni dei nostri amici di diverse fedi, leggendo i passi della Lettera, hanno trovato concetti simili o a confronto nelle loro tradizioni religiose. Qui raccogliamo i loro pensieri e le loro testimonianze, ringraziandoli per la loro condivisione.

SCRIVENDO LETTERE DI RABBIA Jessica Sacks – Israele

. Quando i conflitti non si risolvono ma si nascondono o si seppelliscono nel passato, ci sono silenzi che possono significare il rendersi complici di gravi errori e peccati. Invece la vera riconciliazione non rifugge dal conflitto, bensì si ottiene nel conflitto, superandolo attraverso il dialogo e la trattativa trasparente, sincera e paziente. La lotta tra diversi settori, «quando si astenga dagli atti di inimicizia e dall'odio vicendevole, si trasforma a poco a poco in una onesta discussione, fondata nella ricerca della giustizia». Nella legge ebraica siamo tenuti a chiedere perdono a chi abbiamo fatto un torto. Siamo sfidati a perdonare anche coloro che ci hanno fatto del male. Ma tutto questo vale solo per quel rapporto: non posso perdonare (o negare il perdono) a chi ha fatto un torto a qualcun altro. Il perdono appartiene a Dio e a colui che è stato ferito; se la vittima non è più in vita - solo a Dio. Questo semplifica alcune cose. Il giudizio non mi riguarda. Il colpevole è malvagio? Malato? Danneggiato? Non importa: il mio dovere è verso le vittime - garantire la loro sicurezza, se posso, e sostenere sistemi di legge che proteggano le persone vulnerabili; i profeti sono molto chiari su questo. La domanda che mi rimane da pormi è come assumermi questa responsabilità oggi, quando siamo consapevoli delle atrocità commesse in tutto il mondo, e anche il più umile di noi ha la possibilità di alleviare le sofferenze e di parlare contro l'oppressione. Abbiamo, in ogni momento, l'obbligo di salvare un passante (Lev. 19,16)? Quando sono ferita cerco di ascoltare Lev. 19,17: "Non odiare tuo fratello nel tuo cuore: rimprovera tuo fratello". Il risentimento nascosto nel silenzio diventa pericoloso; a volte bisogna parlare. I rabbini chiariscono, tuttavia, che il rimprovero deve essere fatto con saggezza; non possiamo umiliare pubblicamente un peccatore, non possiamo parlare male di lui agli altri, né criticare per la nostra soddisfazione. Se le vostre parole non saranno ascoltate, o possono provocare ulteriore odio - state in silenzio. Così questa risposta apparentemente istintiva diventa una delle più difficili mitzvot. Il rabbino Kalonymus Kalman Shapiro suggerisce di scrivere lettere arrabbiate - e non di spedirle. Scrivere i nostri sentimenti più oscuri ci dà sollievo e prospettiva. A volte ci aiuta a trovare, dietro la nostra rabbia, le poche parole accurate che dovrebbero essere dette; questo può permettere a coloro che ci hanno ferito di ascoltare noi, e noi a loro, di guarire la relazione. Forse anche le nazioni, quando il dolore e la rabbia sono stati portati alla luce in loro, troveranno il modo giusto per farsi conoscere.

IL PROPOSITO DI FRATERNITÀ Samira Radjaà – Algeria

. Come credenti pensiamo che, senza un'apertura al Padre di tutti, non ci possano essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità. Siamo convinti che "soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi". La fraternità nell'Islam è il fondamento dell'unità, aiuta a preservare la coesione della società e a renderla una cosa sola e unita. Il termine fraternità

significa amore, aiuto reciproco, compassione, aiuto e solidarietà. Secondo il teologo musulmano Yûsuf al-Qaradâwî significa che "le persone nella società condividono relazioni basate sull'amore, l'unità e il sostegno reciproco, legate da un senso di appartenenza alla stessa famiglia amorevole e solidale, dove la forza dell'uno fa la forza dell'altro come la debolezza dell'uno fa la debolezza dell'altro, e dove la presenza dei propri fratelli fa la forza dell'individuo". Il Sacro Corano descrive questa fratellanza come una benedizione di Dio: "Ricordate la grazia di Allah su di voi quando eravate nemici, poi Egli ha unito i vostri cuori, così voi, per Sua grazia, siete diventati fratelli"(S.3,103). Ancora una volta il Corano sottolinea la fratellanza spirituale che unisce i credenti: "I credenti non sono che una sola fratellanza, perciò fate pace tra i vostri fratelli" (S.49, 10). Questo stabilisce che siamo fratelli davanti a Dio e dobbiamo essere solidali. L'Islam sottolinea anche la fratellanza umana, come ha detto il Profeta Maometto: "O popolo! Il tuo Signore è uno solo e tuo padre è uno solo". Vuol dire che veniamo tutti dallo stesso padre e con questo si afferma un legame familiare tra tutti gli uomini. Siamo tutti esseri umani, con un'origine comune, provenienti da un'anima comune. Questo forte legame ci unisce indipendentemente dalle differenze che ci distinguono. Dio dice: "O umanità! Noi ti abbiamo creato da un maschio e da una femmina, e ti abbiamo trasformato in popoli e tribù, affinché possiate conoscervi l'un l'altro" (S.49,13). La conoscenza reciproca porta all'attivazione di legami fraterni e di aiuto reciproco. In altre parole, diventiamo un'unica comunità, indipendentemente dal colore, dalla lingua o dal Paese. Le differenze sono spazzate via dal legame di fraternità. Dio dice: "E se il tuo Signore avesse voluto, avrebbe potuto fare dell'umanità una sola comunità" (S.11,118). Questa diversità nella nostra società di oggi è una risorsa e una volontà divina. Con questo fatto, la giustizia è il simbolo concreto della convivenza. La giustizia che l'Islam richiede per la pace è una giustizia assoluta, la legge giusta. Il profeta Maometto ha detto: "Il legame che unisce un credente con un altro credente è come il legame tra le pietre di un edificio; sono tenute insieme". È l'amore tra noi che genera fraternità e cementa la comunità, altrimenti tutto crolla. Senza fraternità, senza amore, senza unione, non possiamo sostenerci. E questo sostenersi a vicenda rimane solido grazie all'aiuto reciproco tra di noi, perché venire in aiuto del prossimo ci garantisce l'aiuto del Signore. La fraternità non si limita ad aiutare il fratello, ma a desiderare per lui ciò che desideriamo per noi stessi. Metterci al posto dell'altro e vederlo come nostro fratello; da qui l'importanza dell'unione fraterna. Nel complesso, lo scopo della fraternità è l'amore dell'altro, sapendo che amare il prossimo è amare Dio attraverso di lui.

Martedì 2

Presentazione del Signore, "Candelora"

Celebrazione dell'Eucaristia.

Ore 18,45 in San Paolo Ore 20,30 a Gavassa

Ore 20,30 a Massenzatico

4 Febbraio: Giornata Mondiale della Fratellanza Umana

Il 4 febbraio sarà la Giornata Mondiale della Fratellanza Umana. Coincide con l'anniversario della firma del Documento per la Fratellanza Umana di Papa Francesco e del Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb. Lo ha stabilito l'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Adottando la risoluzione, l'Assemblea invita gli Stati membri ad osservare "ogni 4 febbraio" la "Giornata internazionale della fratellanza umana" e "secondo le modalità che ciascuno ritiene opportuno" SEGUE A PAGINA 4)

ASSEMBLEE EUCARISTICHE

DOMENICA 31 GENNAIO

Quarta domenica del Tempo Ordinario – Anno B

9.30 SANTA CROCE

10 GAVASSA († Gianni Bianchi)

11 MASSENZATICO († Grassia Enza Ronzoni don Paolo Grazioli Bonfiglio ed Efne, Ettore, suor Anna Pia Diletto Alfonso)

11 PRATOFONTANA

11.15 SAN PAOLO Intenzione: defunta Maria Riccò Pancioli

LUNEDÌ 1° FEBBRAIO

18.45 SAN PAOLO

19 PRATOFONTANA

20.30 GAVASSA

MARTEDÌ 2 FEBBRAIO - Candelora Presentazione di Gesù al Tempio

18.45 SAN PAOLO

19 PRATOFONTANA

20.30 GAVASSA

20.30 MASSENZATICO

MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO

18 SAN PAOLO ADORAZIONE EUCARISTICA

18.45 SAN PAOLO

19 PRATOFONTANA

GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO

18.45 SANTA CROCE

20.30 MASSENZATICO

VENERDÌ 5 FEBBRAIO

20.30 GAVASSA († Orlando e Roberto Borghi)

SABATO 6 FEBBRAIO

17.30 S. CROCE ADORAZIONE EUCARISTICA

18.30 S. CROCE

19 PRATOFONTANA

20.30 MASSENZATICO

DOMENICA 7 FEBBRAIO

Quinta domenica del Tempo Ordinario – Anno B 43° GIORNATA PER LA VITA

9.30 SANTA CROCE

10 GAVASSA († def. Fam Radighieri)

11 MASSENZATICO

11 PRATOFONTANA

11.15 SAN PAOLO

(SEGUE DA PAGINA 3)

per “promuovere il dialogo interreligioso e interculturale”. A presentare la risoluzione, a nome di diversi Paesi, è stato il rappresentante degli Emirati Arabi Uniti che ha affermato che la risoluzione vuole essere “una risposta al crescente odio religioso in mezzo alla pandemia Covid-19”. La data del 4 febbraio non è casuale: nel 2019, ad Abu Dhabi, Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyib, firmarono quel giorno lo storico “Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune”. che ha posto una pietra miliare, non solo nei rapporti tra cristianesimo e islam, ma anche tra le diverse tradizioni religiose nel mondo in nome della pace. Il Documento è infatti un appello per porre fine alle guerre e una condanna delle piaghe del terrorismo e della violenza, specialmente quella rivestita di motivazioni religiose. Il Documento si fonda sulla convinzione che “la fede porta il credente a vedere nell’altro un fratello da sostenere e da amare”. Nel testo della risoluzione adottata dall’Assemblea

generale delle Nazioni Unite, si esprime “profonda preoccupazione per gli atti di odio religioso che minano lo spirito di tolleranza e il rispetto per la diversità, soprattutto in un momento in cui il mondo affronta la crisi senza precedenti causata dalla malattia del Coronavirus”. Si tratta di una crisi che richiede piuttosto “una risposta globale basata sull’unità, la solidarietà e una rinnovata cooperazione multilaterale”. Nel testo poi si fa riferimento a tutte le iniziative internazionali, regionali, nazionali e locali e agli sforzi compiuti dai leader religiosi, per promuovere il dialogo interreligioso e interculturale, citando in particolare proprio l’incontro tra Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad al-Tayyib, il 4 febbraio 2019 a Abu Dhabi. Da qui la decisione di osservare ogni anno il 4 febbraio a partire dal 2021 una “Giornata internazionale della fratellanza umana” invitando gli Stati membri a “promuovere ulteriormente la cultura della pace” e i valori della tolleranza, dell’inclusione e della solidarietà.

Commento al Vangelo di oggi

Sì, davvero il Signore è venuto “a rovinarci”

La gente si stupiva del suo insegnamento, come quando nel deserto del sempre uguale ci si imbatte nell’inaudito. Si stupiva, e l’ascolto si faceva disarmato. E il motivo: perché insegnava con autorità. Gesù è autorevole perché credibile, in lui messaggio e messaggero coincidono: dice ciò che è, ed è ciò che dice. Non recita un ruolo. Autorevole, alla lettera significa “che fa crescere”. Lui è accrescimento di vita, respiro grande, libero orizzonte. Non insegnava come gli scribi...Gli scribi sono intelligenti, hanno studiato, conoscono bene le Scritture, ma le ascoltano solo con la testa, in una lettura che non muove il cuore, non lo accende, non diventa pane e gesto. Molte volte anche noi siamo come degli scribi con noi stessi, ci basta accostare il Vangelo con la ragione, ci pare anche di averlo capito, spesso ci piace, ma l’esistenza non cambia. La fede non è sapere delle cose, ma farle diventare sangue e vita. Gesù insegnava come chi ha autorità. Il mondo ha un disperato bisogno di maestri autorevoli. Ma noi chi ascoltiamo? Scegliamoli con cura i nostri maestri e con umiltà, camminando al passo di chi è andato più avanti. Da chi imparare? Da chi ci aiuta a crescere in sapienza e grazia, cioè nella capacità di stupore infinito. Dobbiamo scegliere chi dona ali. I maestri veri non sono quelli che metteranno ulteriori lacci alla mia vita o nuovi paletti, ma quelli che mi daranno ulteriori ali, che mi permetteranno di trasformarle, le pettineranno, le allungheranno, le faranno forti. Mi daranno la capacità di volare (A. Potente). Nella sinagoga di Cafarnao ha luogo poi il primo miracolo. Un indemoniato sta pregando nella comunità, è un habitué del sabato. Ne aveva ascoltate di prediche... Si può passare tutta una vita andando ogni sabato in sinagoga, ogni domenica in chiesa, pregare e ascoltare la Parola, eppure mantenere dentro uno spirito malato, un’anima lontana che non si lascia raggiungere. Si può vivere tutta una vita come cristiani della domenica senza farsi mai toccare dalla Parola di Dio (G. Piccolo), senza che entri davvero a fare nuova la vita. Belle e coinvolgenti le due domande che seguono: Che c’entri con noi, Gesù, con la nostra vita quotidiana? Tu sei nel rito della domenica, stai in chiesa, o nell’alto dei cieli; ma cosa c’entri tu con la nostra vita di tutti i giorni? Vuoi sapere se credi? Se questo ti cambia la vita. Sei venuto a rovinarci? La risposta è “sì!”: è venuto a rovinare le spade che diventano falci; è la rovina delle lance che diventano aratri, delle dure conchiglie che imprigionava la perla. «Mia dolce rovina» (D. M. Turollo), che rovini maschere e paure, e tutto ciò che rovina l’umano.

Ciclostilato in proprio ad uso interno in Via Fleming